Dialogo tra Giordano Bruno e gli Inquisitori Beccaria e Isaresi

Beccaria. Clemente è stanco di questa storia: vuole che al più presto emettiamo la sentenza.
Bruno. La mia l'ho già pronunciata sette anni fa dinanzi ai tuoi colleghi inquisitori veneziani: "Io tengo un infinito universo, cioè effetto della infinita, divina potenza, perché io stimavo cosa indegna della divina bontà e potenza, che, potendo produrre oltre a questo mondo un altro e altri infiniti, producesse un mondo finito". È questa la sentenza di cui avete paura, più di quanto io non tema la vostra.
Beccaria. Vorresti farci credere che non hai nessuna paura di morire?
Bruno. L'anima che presiede ai singoli corpi, come nocchiero in una nave, una volta che il corpo si è dissolto, va ad informarne un altro. La divina sostanza di cui siamo composti, sotto l'impulso dell'anima, esplica nuove forme. Perciò la morte non è distruzione o annientamento, ma soltanto dissoluzione e composizione di legami. Non riguarda l'essenza ma gli eventi. Perché, dunque, dovremmo temerla?
Beccaria. Perché morendo nel peccato, come stai per fare, anche la tua anima perirà. Non deve certo temerla chi lascia questo mondo nella grazia di Dio, ma non è certo il tuo caso!
Bruno. L'unica vera morte è non pensare più, è quando il tuo pensiero viene annullato, cancellato come state cercando di fare col mio. Nessuno spirito e nessun corpo perisce: vi è solo un continuo variare di combinazioni. Ogni cosa si muta, nulla s'annichila, e nel ciclo della vicissitudine una è l'anima immortale, eterna che vive e si compiace di informare ogni cosa.
Un serpente non sarebbe altro che uomo se dal suo corpo gemmassero le braccia e la testa e le gambe. Così io sento già dal mio corpo gemmare nuove forme e il mio intelletto congiungersi al divino in un attimo di furioso disquarto finale. Come nel mito di Atteone, quando vi siete accorti che ero ar-

rivato a contemplare la verità, avete sciolto i veltri dell'intolleranza e dell'ottusità perché si avventassero su di me per sbranarmi.
Beccaria. Smettila con queste fantasie, fra' Giordano! Bacia questo crocifisso e, in nome di Gesù, per l'ultima volta te lo chiedo, ripudia i tuoi errori!
Bruno. È lo stesso crocefisso che, appeso alla buia parete della mia cella, è stato l'unica compagnia dei miei studi a S. Domenico. Il passato ritorna, il ciclo ricomincia. Come allora ci fissiamo negli occhi io e Cristo, chiedendoci la verità, ambedue profeti perseguitati e messi a morte.
Beccaria. Ora basta! Andiamo via, costui delira!
Isaresi. Guardalo bene Giordano! Lui è la nostra salvezza. E anche la tua!
Bruno. Me lo mostrate, morente sulla croce, come promessa di redenzione, proprio voi che state per darmi fuoco! Come quando, ostentando misericordia, mi invitate ad abiurare i miei errori, le mie eresie e mi interrogate sulla Trinità, i sacramenti, la Madonna, mentre quello che volete veramente estirparmi dalla mente è la mia idea di infinito, di universo libero, almeno quello, da gabbie e da confini.
Isaresi. Mi dispiace Giordano, il nostro tempo è scaduto. È giunta l'ora di salutarci.
Bruno. Perché quel volto afflitto, Paolo? Non ti è piaciuto il nostro colloquio?
Isaresi. In verità speravo ancora di riuscire a convincerti. Non sei malvagio in fondo: è solo la tua smisurata presunzione, la mancanza di umiltà, che ti impediscono di ravvederti.
Bruno. O forse la mia coerenza. Comunque ricordati l'impegno: affido nelle tue mani questo memoriale. Fa in modo che Clemente lo legga!
Isaresi. Non voglio illuderti: ci sono poche speranze.
Bruno. Il nostro colloquio non è dunque servito a niente?
Isaresi. Mentirei se negassi che le tue parole mi hanno turbato. Ma questo non è il tempo dei dubbi. Troppi nemici minacciano la nostra Santa Chiesa. Beccaria ha ragione: bisogna essere decisi e irremovibili. Avrei voluto fare di più per te, ma non me ne hai dato la possibilità.
Bruno. Ricorda, Paolo: cosa non è di male da cui non s'esca, cosa non è di buono a cui non s'incorra.
Isaresi. Non so come fai ad essere così fermo e sereno. Dio sia con te!
Bruno. Di più. È dentro di me.
Isaresi. Guardia, fateci uscire!

(Brano tratto dal libro di Guido del Giudice *"Io dirò la verità". Intervista a Giordano Bruno*)